

2ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

nè credo che possa accusarsi l'amministrazione quando essa è chiamata alla esecuzione di questa legge.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Si attenga al fatto personale.

DI SAN DONATO. Vedrà che sono nel fatto personale. La Camera ricorderà che io ho voluto richiamare l'attenzione del signor ministro sulla condizione dei conventi di Napoli e sulla cattiva amministrazione della Cassa ecclesiastica. L'onorevole Pica ed il ministro guardasigilli con cortesi modi sono venuti a far l'apologia del direttore della Cassa ecclesiastica di Napoli, cosa che a me non riguarda punto, dacchè nulla al mondo io dissi che potesse personalmente toccarlo. Sta difatti, e lo dice lo stesso ministro guardasigilli, che l'amministrazione della Cassa di Napoli non funziona esattamente; questo io volevo constatare, e sono felicissimo di constatarlo davanti al Parlamento per confessione stessa del ministro.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Che la Cassa ecclesiastica di Napoli sia bene o male amministrata è questione assolutamente estranea alla petizione di cui si tratta.

Se l'onorevole Di San Donato aveva lagnanze da muovere contro quell'amministrazione, ha fatto bene, ed aveva il diritto di approfittare di questa occasione. Ma qualunque sia il parere del Ministero e della Camera circa questo punto, esso non deve esercitare influenza di sorta sulle conclusioni circa la petizione.

PRESIDENTE. Osservo che fu ritirata la proposta.

MICHELINI. Domando seusa; un deputato ha parlato a lungo contro le conclusioni della Commissione, ha palesato teorie che io credo erronee, e che perciò ho diritto di combattere. (*Rumori*) Se non mi si lascia parlare è impossibile che si preveda ciò che sono per dire.

Questa petizione, se pure è esatto il sunto che abbiamo sott'occhio, come lo credo, perchè è conforme alla relazione che abbiamo udito, reclama contro l'interpretazione data alla legge sulla Cassa ecclesiastica, e vorrebbe che altra se ne desse a favore dei petenti.

Ora, quando dal potere legislativo è stata promulgata una legge, egli non ha più niente da fare. L'interpretazione di essa, cioè l'applicazione ai casi che occorrono, spetta unicamente ai magistrati, ciò è imperiosamente richiesto dalla divisione dei poteri. Guai se un solo corpo facesse leggi generali e le applicasse ai casi speciali!

Dunque il potere legislativo non può annuire alla domanda dei petenti, i quali vorrebbero che alla legge si desse un'interpretazione diversa. Si lagnano degli amministratori del Governo? Ricorrono ai magistrati. Si lagnano di questi ultimi? Bisogna che obbediscano alle sentenze come tutti i cittadini. In ogni caso la Camera non c'entra.

Il Parlamento potrà riformare, abrogare la legge, ma questa riforma, quest'abrogazione non riguarderanno che l'avvenire, e non ciò che chiedono i petenti.

Voterò quindi a favore delle conclusioni della Commissione, cioè per l'ordine del giorno.

ERCOLE, relatore. Prego la Camera di permettermi di darle lettura della petizione, perchè l'onorevole Di San Donato ha detto...

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Osservo nuovamente che fu ritirata la proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELCHIORRE. Domando la parola per un chiarimento (*Vivi segni d'impazienza*).

ERCOLE, relatore. È necessario che io legga la petizione, perchè anche l'onorevole Michelini ha citato il sunto facendo riserva se è esatto...

DI SAN DONATO. Non occorre (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

ERCOLE, relatore. Se la Camera non vuole...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se la Camera si crede abbastanza illuminata, metterò ai voti le conclusioni della Commissione.

Voci. Sì! sì! Ai voti!

MELCHIORRE. Vorrei dare uno schiarimento (*No! no!*)

PRESIDENTE. Se la Camera non ha voluto neanche ascoltare il relatore credendosi abbastanza illuminata, io non ho che a mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

La Commissione propone l'ordine del giorno sulla petizione del priore del convento dei Carmelitani scalzi.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva).

(*Vedova del maggiore Peverelli, per pensione*).

ERCOLE, relatore. Petizione 8790. Peverelli Effisia, Enrichetta e Giuseppina, madre la prima e figlie le altre di primo letto del fu Emilio Peverelli, maggiore nell'esercito dei volontari, enumerati i servigi resi alla patria dal figlio e dal padre in tutte le battaglie, cominciando dal 1848, e rappresentata l'infelice condizione loro, chiedono una pensione, un sussidio, onde vivere.

Non risultando se le petenti avessero già inoltrato ricorso al Ministero di guerra, e trattandosi di povere infelici, il referente, col consenso della Commissione, si è diretto in via officiosa al Ministero della guerra per conoscere lo stato vero della cosa.

Il Ministero colla massima premura e colla più squisita cortesia (*Rumori a sinistra, e ilarità*) con nota in data di ieri ha risposto quanto segue...

DI SAN DONATO. Ha fatto il suo dovere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lascino proseguire il relatore, parleranno poi, se il vogliono, contro questa *cortesia*. (*Ilarità*)

ERCOLE, relatore. (*Legge*): « Relativamente alla petizione 8790 della madre Efisia e delle due orfane Enrichetta e Giuseppina, figlie di primo letto dell'ex-mag-